

**IL COLLE INASCOLTATO**

# NON CONTA PIÙ NIENTE

*Napolitano bacchetta il governo per i continui voti di fiducia e striglia i giudici per le intercettazioni. Ma il capo dello Stato è come il due di picche: perfettamente inutile*

di **VITTORIO FELTRI**

Visto come sono andate le cose in questo ultimo scorcio di stagione, occorre meditare sul ruolo del capo dello Stato. Vorrei fosse chiaro: nulla di personale contro Giorgio Napolitano, che rispettiamo nonostante sia anni luce lontano da noi, dalle nostre idee, dalla nostra concezione delle funzioni di chi sta lassù in alto, molto in alto.

Chi non è più giovanissimo ricorderà. Pertini ci aveva abituati a esternazioni demagogiche. Quando ci fu il disastroso terremoto in Irpinia egli lanciava anatemi contro le istituzioni di cui era al vertice. Patetico. Ma piaceva. Il vecchietto bilioso fa sempre simpatia.

Poi venne Cossiga. Muto per circa tre anni, solenne e austero. All'improvviso si trasformò in ilare picconatore. L'unico dei Palazzi romani ad aver capito tutto in anticipo: e cioè che il sistema di potere della Repubblica nata dalla Resistenza era marcito e destinato a rapida sepoltura. Praticamente, un genio. Un italiano atipico, somigliante a un intellettuale irlandese, una specie di Oscar Wilde prestato alla politica mediterranea. Cossiga andava e va preso sul serio soprattutto quando sorride e i suoi occhi furbi lampeggiano come quelli d'un gatto randagio.

Il passaggio di consegne tra lui e Scalfaro fu traumatico.

La Dc, ancora forte ancorché dilaniata dagli eventi, aveva puntato su Forlani, detto coniglio mannaro, uomo intelligente ma più intelligente che uomo. Fu un fallimento. Rammonto il titolo profetico che feci sull'Indipendente alla vigilia delle votazioni: lo scudo crociato candida Forlani per perdere. Perse. Allora ripiegò su Andreotti. Altra sconfitta. Intervenne Pannella a sbloccare la situazione (salvo pentirsi di lì a poco) indicando il modo per sparigliare: eleggete Scalfaro, suggerì. Lo ascoltarono.

Furono sette anni difficili. Oscar Luigi inaugurò un tipo strano di presidenza. Non si limitava a dirigere l'orchestra; suonava. Tutti gli strumenti, spesso stonando. Ma almeno si dava da fare. In un certo senso, pur polemizzando con lui, ho apprezzato il suo coraggio nel supplire alle indecisioni degli apparati. Antipatico finché volete, Scalfaro, tra un errore e una esagerazione, seppè tenere la barra dritta.

Scoccò il momento di Ciampi, salito al Quirinale coi voti della sinistra e della destra, entrambe convinte di aver scelto un personaggio sopra le parti. Per l'amor di Dio. Roba da diventare monarchici per induzione.

Ed eccoci a Giorgio Napolitano. Sorvoliamo sul

suo passato di comunista inossidabile, fedele nei secoli al Verbo sovietico. (...)

(...) Stiamo al presente. Per parlare, lui parla, eccome se parla. Il guaio è che nessuno gli dà retta neppure quando dice cose sagge. Non lo ascoltano manco quelli che lo hanno issato sul Colle. Quando cadde Prodi (subito rimesso in posizione eretta), Napolitano gli raccomandò: torna in Senato e verifica. Se ce la fai, prosegui, altrimenti troveremo un'altra soluzione. Occhio però. Per governare non basta una maggioranza numerica, serve una maggioranza politica.

Prodi una maggioranza politica non l'ha mai più avuta, nei fatti; quella numerica sì, grazie ai senatori a vita non eletti dagli italiani bensì nominati dal presidente della Repubblica secondo metodi e usanze monarchiche. Romano, fingendo di aver scordato la ramanzina del rappresentante dell'unità nazionale, ha tirato avanti ed è ancora lì come la torre di Pisa: pende pende e mai vien giù. Napolitano abbozza. Recentemente sentenziò: è ora di finirla con il ricorso alla fiducia. E il premier, strafottendosene, vi ha fatto sistematicamente ricorso.

A che gioco giochiamo? A tirare a campare. Napolitano, preso per i fondelli, non ha fiatato e non fiata.

Che dire delle sue intemerate sulle beghe fra politici, sui giudici e sulle intercettazioni telefoniche? Sono rimaste lettera morta. Sempre. Come se avesse parlato Pinco.

Il capo dello Stato è presente ma non c'è. Se c'è è come se dormisse o fosse ancora parlamentare europeo, in trasferta a Bruxelles o a Strasburgo.

È Natale, si può fare di più?

# l'editoriale

# Il presidente c'è ma non si vede Non lo ascoltano neanche i suoi

*Siamo passati dalle picconate di Cossiga all'interventismo di Scalfaro e dalla presunta neutralità di Ciampi a un ex comunista. Che parla al vento anche per chi lo ha eletto*

## MONITI AL VENTO

### Maggioranza politica

Il 24 febbraio, dopo la crisi del governo Prodi sulla politica estera, Napolitano rinvia l'esecutivo alle Camere con la richiesta di verificare la sussistenza della maggioranza politica. "In queste condizioni", dice nel suo messaggio il Capo dello Stato, "è apparso chiaro che non vi sia allo stato una concreta alternativa a un rinvio del governo dimissionario in Parlamento per la verifica, attraverso un voto di fiducia, del sostegno anche in Senato della necessaria maggioranza politica (...) Si deve esprimere la preoccupazione che e l'auspicio che il paese possa essere stabilmente e credibilmente governato".

Il governo supera la verifica, ma la "maggioranza politica" verrà meno in più occasioni. L'ultima ieri: senza i senatori a vita, la fiducia sarebbe finita 157 a 157, e in Senato il pari è una sconfitta

### Basta nera

Il 24 novembre scorso Napolitano invita la stampa a "una più intensa attenzione ai problemi internazionali, e in particolare modo ai temi dell'unificazione europea. Non vi nascondo che l'attenzione che viene data ai fatti di cronaca nera (...) mi appare talvolta eccedere nel sensazionalismo". Si moltiplicano le aperture dedicate soprattutto ai delitti di Garlasco e Perugia

### Rispetto giudici politica

Pochi giorni fa il Capo dello Stato, dopo l'inchiesta avviata su Berlusconi per presunta corruzione di senatori, invoca maggior rispetto tra politici e giustizia. Poco dopo, però, escono le intercettazioni che vedono coinvolto l'ex presidente del Consiglio, pubblicate ieri anche da *Libero*. Difficile non presupporre che i dati provengano dalle procure

### Abnormità

Tre giorni fa il Colle ha criticato i "congegni di abnorme accorpamento con conseguenti voti di fiducia" nel dibattito parlamentare. Con questi congegni la Finanziaria 2008 passa alla Camera e quindi al Senato. Ieri a Palazzo Madama il voto finale

